SOCIETÀ SAN PAOLO
Il Segretario generale

"Come siamo stati uniti nella professione della fede, così manteniamoci uniti nel suffragio e nell'intercessione".
(Don Alberione)

Alle ore 01:00 (ora locale) di ieri, 8 luglio 2012, il Divin Maestro ha chiamato al premio eterno il nostro fratello Sacerdote

DON DOMENICO BENEDETTO SPOLETINI
91 anni di età, 78 di vita paolina, 71 di professione religiosa, 64 di sacerdozio

Don Benedetto – "Benito", come ormai veniva chiamato in spagnolo da tutti – era nato a Bellegra (Roma), il 23 maggio 1921. Desiderava entrare in seminario, ma i posti erano pieni: provvidenzialmente, grazie al contatto con le Figlie di San Paolo, che venivano per la diffusione al suo paese, e alla conoscenza di due paolini di passaggio dal suo parroco, don Benito varcò le soglie della Congregazione il 30 gennaio 1934, nella casa di Roma. Delle prime impressioni della "casa" ricorda, in un'intervista pubblicata su *Il Cooperatore Paolino* (novembre 2007): «Una grande povertà, molta cordialità e subito – meno di un'ora dopo l'entrata – al lavoro, a piegare *Il Giornalino* in apostolato». A Roma ebbe anche l'occasione di incontrare la prima volta il beato Timoteo Giaccardo, che gli lasciò subito «la sensazione di conoscere un "santo"». Di quegli anni ricorderà ancora la presenza di maestri e confratelli che molto influirono, come "esempi viventi", sulla sua formazione di paolino: «In essi», afferma, «vedevamo l'ideale paolino incarnato. I postulati paolini, sia quelli spirituali sia quelli missionari, li ricevevamo dagli esempi dei maggiori e meno dalle "prediche"».

Al termine del noviziato, vissuto ad Alba, emise qui la prima professione religiosa il 18 settembre 1940. Dopo una profonda crisi interiore, dalle quale uscì rafforzato nella vocazione, grazie alla guida saggia e comprensiva del Fondatore e a un libro prestatogli da un amico, che lo "salvò", come ebbe in seguito ad affermare, emise la professione perpetua l'8 settembre 1945, a Roma, per essere poi ordinato sacerdote il 3 agosto 1947 ad Alba.

Poco tempo dopo, nel 1948, il Fondatore lo inviò a Santiago del Cile, insieme a don Giuseppe Spuria. In questa metropoli, dove la casa era appena stata avviata (1947) e in cui rimase fino al 1961, si occupò via via della libreria, della quale fu direttore (1948-1958), della scuola ai giovani, dell'economato e dei Cooperatori paolini. Nel 1961 è la volta del Venezuela, dove rimase fino al 1969, ricoprendo la direzione del CEPLA (Centro Ediciones Latinoamericanas, diventato poi CIDEP, 1961-1967) e i servizi di superiore e di economo (1967-1969).

Nel 1969 fu convocato in Italia per la partecipazione al Capitolo speciale della Congregazione (1969-1971), al quale non fece mancare contributi significativi. Riprese poi a studiare alla Pontificia Università Lateranense (1971-1973), conseguendo una licenza, cosciente della necessità di prepararsi nel migliore dei modi alla missione paolina. Dopo un anno ad Ariccia, allora sede del Centro di Spiritualità Paolina, con il quale collaborò, fu trasferito ad Albano Laziale, dove assunse la direzione di *Vita pastorale* (1972-1976).

Nel 1976 venne inviato nuovamente in America, questa volta in Colombia: qui assunse la direzione delle edizioni e fu consulente del CELAM (Conferenza episcopale latinoameri–cana) per il settore comunicazione. Infine nel 1982 fece ritorno alla Provincia Argentina - Cile - Perù, a Santiago del Cile, dove fu ancora direttore delle edizioni (1984-1987). Dal 1987 fu a Florida (Buenos Aires), impegnato come superiore locale e nella redazione; nel 1991 ritornò ancora una volta a Santiago del Cile, per un decennio, prestando il suo servizio come maestro dei novizi, nella redazione e nel Centro di spiritualità. Infine, nel 2001 viene trasferito a Cordoba, dove si occupa ancora di redazione e prosegue l'opera di intensa animazione spirituale della Famiglia Paolina; qui è anche stato superiore (2005-2007).

Don Benito, penna paolina instancabile, lascia innumerevoli libri, articoli e opuscoli, pubblicati in molti paesi e in diverse lingue. Ma non trascurò mai l'animazione spirituale, nella Famiglia Paolina e nei movimenti giovanili paolini.

Nel 2007, nell'intervista già ricordata, alla domanda su quali raccomandazioni farebbe ai giovani, rispose senza esitazione: «Anzitutto innamorarsi della "Casa", della Congregazione, della Famiglia Paolina; sentirle come proprie. Non installarsi, ma vivere in piena disponi-bilità alla missione. Sempre pronti a ricoprire i posti che ci assegnano, senza aspettare d'essere preparatissimi e senza ambire riconoscimenti». Era anche convinto della necessità di una preparazione culturale: «Vedo con dolore e preoccupazione il disinteresse generale per lo studio, la lettura, l'aggiornarsi… e mi chiedo quali contenuti trasmetteremo, attraverso i mezzi di comunicazione sociale, con siffatta carenza. I mezzi diventeranno giocattoli e continueremo a "stampare" e diffondere ciò che elaborano gli altri, spesso senza il giusto discernimento se si tratta di cose valide o meno» (lettera a don Eliseo Sgarbossa, 25 gennaio 1983). I valori che riteneva fondanti per una vita paolina li riassumeva così: «La profonda e viva convinzione che il nostro è un carisma dello Spirito dato alla Chiesa per evangelizzare oggi; e che, chiamati a questo servizio, dobbiamo assumerlo, con serietà e senza aspettare premi. Il premio è già nel servizio. Dio farà il resto. E poi la preghiera, molta preghiera, e un sincero amore alla Chiesa, "santa e bisognosa di continua conversione". Nulla aiuta tanto come l'amore ad essa».

Figura di paolino a tutto tondo, attivo su molteplici fronti, fermamente convinto del «superamento della "parrocchia particolare" con la "parrocchia mondo"» e del fatto che «oggi si può evangelizzare con i mezzi della comunicazione in maniera più efficace», non mancò di tenere il passo anche con lo sviluppo dei nuovi mezzi: dapprima la radio e la televisione, dove partecipò a programmi televisivi, e, nonostante l'età avanzata, si interessò di internet, redigendo meditazioni brevi, come richiesto da questo mezzo, che aveva intitolato "vitaminas de evangelización digital".

Come paolino ha contribuito a tenere viva la memoria carismatica e storica della Congregazione, con la ricerca e anche i suoi ricordi, che presentava non come nostalgiche rievocazioni del passato ma come memoria per "protenderci in avanti": «Celebrazione, e non commemorazione. Si commemora il passato con il rischio di rimanere intrappolati in esso. Invece, si celebra la vita; si celebra il Dio amico della vita (Sap 11,26), il Dio presente in mezzo al suo popolo per guidarlo verso orizzonti sempre più alti e lontani» (omelia in occasione dei 50 anni di presenza paolina in Cile, nel 1997). Sempre attento alle problematiche ecclesiali, viste nel contesto storico, sociale e politico delle nazioni latinoamericane; assiduo lettore dei documenti della Congregazione, che valorizzava in un lavoro di divulgazione intelligente, che offriva chiavi di lettura e attualizzazioni pertinenti e inculturate. Spesso in dialogo con i Superiori generali, offriva il suo contributo di idee, di critiche costruttive, di domande. Preoccupato dell'esigenza di attualizzare il carisma paolino, vedendo i "ritardi" nella Congregazione, scriveva a don Renato Perino, allora Superiore generale: «Non credi che l'ermeneutica vale anche per noi e per le nostre cose?... Credo che il tempo del solo ripetere è inesorabilmente passato e tu ben lo sai! Dobbiamo lanciarci in avanti, anche ai fini vocazionali e nel più genuino spirito ecclesiale» (lettera del 15 giugno 1987). Altra sua preoccupazione era di non smarrire "l'anima", ovvero le convinzioni ideali che sorreggono la vita paolina: «Nessuna tecnica può supplire la mistica», scriveva a don Perino nel 1985, riferendosi ad ammodernamenti di locali e strutture appena compiuti.

Affidiamo questo fratello, che va ad aggiungersi alla «moltitudine di testimoni» (Eb 12,1) della Famiglia Paolina del cielo, alla misericordia di Dio Padre e al volto benigno del Maestro, Via, Verità e Vita, che ha promesso ai suoi: «Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi» (Gv 14,4). E nel congedarci da lui assicurandogli il nostro suffragio, chiediamo a don Benito di intercedere per le molteplici necessità della Congregazione che si avvicina velocemente al suo Centenario di fondazione, perché possa "ravvivare il dono ricevuto".

Roma, 9 luglio 2012 *Don Vincenzo Vitale*

I Superiori di Circoscrizione informino le loro comunità per i suffragi prescritti (Cost. 65 e 65.1)